

GIOCATTOLI ANTICHI

Numeri, storie e curiosità

PEZZI ESPOSTI IN NUMERI

In dettaglio le varie sezioni della mostra constano dei seguenti pezzi: bambole (82), case di bambola (17), treni (49), aerei (30), automobili (64), castelli ed edifici civili (59), fattorie e stalle (45), libri (62), navi (54), lanterne magiche (12), quadri e poster (27), oggetti del circo e del luna park (40), giocattoli appartenenti al mondo del lavoro (59), oggetti con cui i bambini si muovevano, tipo slittini, tricicli, carrozzine, passeggini (18), un banco di scuola dei primi del Novecento, una vasca da bagno in miniatura, automi (7), giochi di strada (88), giochi tattili (10).

BAMBOLE

In mostra nel teatro delle bambole ci sono *le gemelle Dionne*, bambole della Alexander Doll Company, personaggi simbolo di un'epoca dove i rotocalchi cominciavano a puntare sul sensazionalismo per fare notizia. La società venne creata nel 1923 da Madame Beatrice Alexander, nome fittizio dell'imprenditrice newyorkese Bertha Alexander. Oltre a produrre giocattoli ispirati alla "fiction" (sua la bambola Greta Garbo, in mostra col vestito lungo rosa e i capelli biondi), la compagnia di Madame Alexander si dedicò alla realizzazione industriale di bambole-ritratto di personaggi viventi, come il quintetto delle famose gemelle Dionne (1936). La serie delle cinque bamboline è ispirata alla vicenda delle gemelle monozigote franco-canadesi Annette, Cécile, Emilie, Marie e Yvonne Dionne, nate il 28 maggio 1934 nei pressi di Corbeil (Ontario, Canada). Furono il primo caso documentato di superstiti di un parto plurigemellare e come tali furono presto oggetto di una precoce infatuazione dei media: protagoniste di una massiccia operazione commerciale, richieste testimonial della pubblicità, la loro immagine venne abilmente sfruttata per essere riprodotta - oltre che nei giocattoli - su cartoline, manifesti e confezioni di prodotti di largo consumo, rendendole ostaggio di una fama dalla quale per il resto dei loro giorni, una volta lasciata la casa dei genitori, cercarono di fuggire.

La bambina con occhi rotondi in abito della corte russa - del 1917 - di Armand Marseille è invece un raro esempio di bambola in porcellana realizzata da una artigiana russa che emigrò in Germania, stabilendosi a Köppelsdorf in Turingia. L'esemplare in mostra ha un abito ("sarafan") di seta bianca impreziosito da nastri in filo argentato e perle di vetro; giacca ampia di velluto rosso porpora con guarnizioni simili; copricapo grande e alto a punta ("kokosnik"), interamente tempestato dalle stesse guarnizioni; mutande lunghe ornate di pizzo; sottana guarnita pure di pizzo; collana di perle di vetro. Abiti di questo tipo venivano confezionati per la colonia di profughi russi confluiti nella capitale francese dopo la Rivoluzione d'Ottobre del 1917. La bambola fu acquistata da Marie Louise Lagergren a Parigi, dove visse fino al 1936 e nelle sue espressioni (soprattutto nello sguardo) anticipa le caratteristiche della bambola moderna.

BAMBOLE PRE INCA

La collezione non conserva solo bambole di produzione industriale ma, oltre a esemplari di fabbricazione amatoriale, custodisce fra i suoi "tesori" due figure peruviane di cultura preincaica (XIV-XV secolo), in stoffa imbottita colorata con pigmenti naturali, che riproducono una giovane donna e una madre con bambino. I pezzi in mostra sono attribuiti a manufatti tipici di una cultura precolombiana, fiorita nella città di Chancay (attuale Perù) in un periodo databile fra il 1400 e il 1600. Si tratta di due reperti tombali, di cui peraltro non si sa molto. Erano state usate in vita e poi seppellite con la proprietaria? E

se invece avessero avuto soltanto una destinazione votiva, legata al culto dei defunti? Non sono domande oziose. Fanno riflettere su un dato importante. Nelle civiltà antiche, ciò che indichiamo abitualmente come “bambola”, un oggetto tridimensionale raffigurante la persona umana, non aveva quasi mai la funzione di giocattolo destinato alle bambine ma era un oggetto legato a riti magici e culti sacrali.

CASE DI BAMBOLA

Le circa quaranta case di bambole della raccolta sono quasi tutte di fabbricazione svedese. Molte riflettono l'aspetto originario di questo genere di manufatto, conosciuto in Svezia come docksåp (“credenza” o “armadietto” di bambole). Più che una casa in miniatura, era infatti uno scaffale separato da elementi divisori e protetto da porte, il più delle volte in vetro, oppure uno stipetto di struttura elaborata, secondo i moduli dell'artigianato olandese del Sei e Settecento.

Un esempio della prima fase storica delle case di bambole (XVI e XVII secolo), prerogativa delle élites auliche e aristocratiche, è fornito da uno dei più preziosi reperti della collezione in esposizione, la casa d'epoca barocca, ritenuta con certezza la più antica che si conosca della Scandinavia, ordinata nel 1686 dalla regina madre Ulrika Eleonora, moglie del re Karl XI, all'ebanista d'origine tedesca Burchard Precht per la figlia Hedvig Sophia.

Al pari di altri esempi precoci, come una casa databile intorno al 1700 che si conserva presso il Nordiska Museet di Stoccolma, anche nel lussuoso manufatto ordinato dalla sovrana l'unico ambiente a essere rappresentato era originariamente non la sala del trono, e nemmeno il salone da ballo, ma la cucina!

Era questa, nelle società tradizionali, evidentemente anche nelle corti, il centro della vita domestica.

Uno degli esempi più interessanti che si può osservare nella raccolta, posta in una sala a parte rispetto alle case di bambole per le sue parti meccaniche ancora inbattute, è la cosiddetta “Casa di Elsa”, una rara produzione amatoriale dell'orologiaio John Carlsson (1894-1965 circa), che la costruì per la sorella Elsa (1893-1971) dotandola persino di un meraviglioso ascensore elettrico ancora funzionante. Il lavoro, fatto con scarti di pezzi di orologi, si protrasse a lungo, tanto che, quando fu finalmente completato, Elsa aveva ormai diciannove anni e, s'immagina, scarso interesse per il prodotto finito. Anche per questo vi giocò poi la piccola Margit Wessberg, vissuta tra il 1911 e il 1917. Era tale la specializzazione conseguita dai costruttori di giocattoli di inizio Novecento che questi furono in grado di riprodurre in miniatura ogni genere di esercizio commerciale: i fabbricanti inglesi si concentrarono sulle macellerie, quelli tedeschi preferirono dedicarsi alle drogherie, mentre l'atelier della modista era una particolarità soprattutto francese e germanica. Accanto ai registratori di cassa, le bilance e altri elementi propri degli ambienti mercantili, il corredo si componeva anche di oggetti, come sedie, tavolini, mostre di cibi e i vari utensili da cucina, rintracciabili pure nelle case di bambole, a riprova dell'appartenenza di entrambi i filoni a un repertorio comune.

CASA NELLA CAPPELLIERA

Sia pure più semplici, pure altri esemplari della collezione mostrano una non minore creatività nel riutilizzo dei materiali, come testimonia l'originale soluzione escogitata da August Hagborg, verso il 1890, nel creare una singolare casetta rotonda per la figlia adattando allo scopo una cappelliera. Aprendola, compare a sorpresa un interno circolare, arredato con fragili mobiletti e accessori di carta, compreso il lampadario pendente dal coperchio.

CIRCO E LUNA PARK

Il mondo "diverso", spettacolare, colorato, del circo rivive nell'Humpty Dumpty Circus di Albert Schoenhut, un fabbricante statunitense d'origine tedesca, che lo produsse per la prima volta nel 1903. All'inizio era solo un clown dal corpo di legno snodato, che poteva essere collocato in svariate maniere, con una scala e una sedia. A questo modello originario si aggiunsero presto, a completarlo, molte altre figure di artisti circensi, accessori quali tende, carri e un ampio assortimento di animali esotici. Il grande successo riscosso da questo articolo indusse la casa produttrice a proporlo fino al 1935. La versione presente nella raccolta e in mostra, databile tra il 1920 e il 1930, comprende 23 pezzi, tra cui leoni, tigri, elefanti, cavalli, clown e altri artisti, più molti attrezzi di scena.

CARILLON

Il carillon in mostra tra gli oggetti del circo e del luna park è un selezionatore di dischi metallici con fessura per monete legno, compreso tra il 1895 e il 1900, si tratta di un grande mobile verticale realizzato in legno con sportello di vetro decorato e sovrastruttura, base in ghisa robusta. Sul lato destro c'è la fessura per le monete: ora funzionante con 1 corona, una volta con 5 centesimi di corona; è dotato di pettine fornito di 152 denti, pettine separato per piatti e mandolino, ancia metallica orizzontale, leva per 1 o 2 giri. Possiede 5 dischi metallici perforati realizzati in latta. Le lamelle metalliche terminano di fronte a un tamburo, o cilindro, il quale rappresenta la "memoria" del carillon, essendovi registrata la sequenza musicale da riprodurre. Quando il cilindro è posto in rotazione mediante un dispositivo a orologeria, i denti distribuiti sulla sua superficie fanno vibrare le lamelle così da riprodurre il motivo, ripetuto periodicamente una volta per ogni giro di tamburo. Il nome deriva da quello di un congegno meccanico adottato nel Medioevo per far suonare le campane.

È un distributore meccanico anche l'oroscopo meccanico della raccolta, databile al secondo decennio del Novecento: una sibilla automatica che, se interrogata, dispensava i suoi vaticini sotto forma di biglietti. Il ricorso all'oracolo, che nella società tradizionale si realizzava consultando un indovino di piazza, nel passaggio al luna park risulta meccanizzato. Ciò che rimane invariabile in entrambe le forme di consultazione è la loro finalità antropologica di conoscenza del futuro, legata alla dimensione della festa come momento favorevole all'incontro con l'inconoscibile.

Tra i vari giochi a moneta della collezione, quello del circuito automobilistico e l'analogo gioco a biglie meccanizzato sono due versioni automatizzate della bagatelle o biliardino, gioco a cascata in voga dalla seconda metà del Seicento, caratterizzato dalla presenza di un piano inclinato in cui bisognava far compiere alla pallina in dotazione un percorso prestabilito. Dalla fine del XVIII secolo la bagatelle, anche in versioni colorate e originali ideate come giocattoli per bambini, divenne popolare in tutta Europa quale mezzo d'intrattenimento in alberghi, taverne, stazioni di rifornimento per diligence. IL gioco del calcio a moneta in mostra è databile tra il 1915 e il 1920, ed è una versione antecedente del "Subbuteo", introdotto più tardi, nel 1947, ma di forma simile all'apparecchio della collezione.

Rimandano invece a una funzione di divulgazione scientifica, pur calata in una dimensione di divertimento, gli apparecchi ottici come il mutoscopio, di cui in esposizione sono presenti due, nelle versioni di fine Ottocento, apparecchiatura a moneta inventata nel 1894 dall'americano Herman Casler. All'interno di una scatola di metallo, munita di visore con lente d'ingrandimento, era alloggiato un rullo su cui erano stampati singoli fotogrammi di un'unica vicenda. Il rullo era mosso da una manovella che faceva scorrere le figure davanti alla lente e, inoltre, permetteva di velocizzare, rallentare, riavvolgere o fermare l'azione, come con le videocassette di moda anni fa. Il suo successo si doveva anche al fatto che le immagini di Casler riproducevano episodi della realtà, recitati da attori, dando al pubblico l'illusione di spiare, dentro i visori, "episodi di vita quotidiana", compresi i soggetti maliziosi. Il voyeurismo degli spettatori incrementò, così, l'abitudine di installare

sale per mutoscopi in aree di divertimento, fiere, esposizioni. Evidentemente, anche viaggiare dentro la vita altrui era un modo piacevole di evadere dalla propria.

STRUMENTI OTTICI

Una favolosa lanterna a forma di pagoda cinese, del 1878, mostra la bellezza e la genialità di meccanismi legati alle Wunderkammer di primo Ottocento, strumenti ottici di visione, rifiniti attraverso il passaggio alle prospettive generate dal teatro delle ombre e dai gabinetti ottici.

AEREI

L'aquilone pieghevole della collezione è realizzato in seta, con telaio di legno e testa in cartone. L' aquilone raffigura un rapace ad ali spiegate, con la coda formata da coni di stoffa ed è stato prodotto dalla azienda DART'S tra il 1870 e il 1890. Malgrado la mancanza di prove storiche certe, è comunemente riconosciuto che l'aquilone sia stato inventato 2800 anni fa in Cina, dove era usato per la misura delle distanze, la verifica della velocità del vento, il sollevamento umano, le segnalazioni. Dalla Cina l'aquilone come gioco e strumento di competizione si è diramato in India, dove ha dato vita alla tradizione del combattimento aereo che poi è stato praticato anche in Polinesia: qui si sono costruiti aquiloni di forma antropomorfa da usare nelle cerimonie religiose. Marco Polo li descrive nei suoi scritti (della fine del XIII sec.), ma i primi esemplari provenienti dal Giappone e dalla Malesia sono stati importati in Europa dai marinai del XVI e XVII sec. Inizialmente considerati delle curiosità, nel corso del '700 e dell'800 gli aquiloni sono stato veicolo delle ricerche scientifiche: dalla meteorologia all'aeronautica, alla fotografia e dalle sue varianti è nato il moderno deltaplano.

Nell'Ottocento non si giocava, ovviamente, con gli aerei, per la semplice ragione che non esistevano. Si sperimentavano, però, piccoli velivoli come il modellino presentato a Parigi nel 1874 da Alphonse Penaud, in cui fu introdotto con successo il motore a elastico, destinato a future applicazioni nell'ambito del gioco. I veri e propri aerei giocattolo apparvero solo nel 1909, quando il monoplano del pioniere Louis Blériot, di cui troviamo il modellino giocattolo in mostra, trasvolò la Manica. Bastò l'eco suscitata da questa impresa perché più di un'azienda mettesse in vendita contemporaneamente una riproduzione in miniatura del piccolo aeroplano, con un'elica a elastico che lo faceva volare appeso a un gancio.

Il passo successivo fu rappresentato dalla comparsa, nel 1932, del Frog, altro aereo in mostra, un giocattolo in metallo e celluloido prodotto da Lines Brothers, in cui per la prima volta si mantenevano tutte le caratteristiche estetiche di un velivolo vero. Non solo: era perfino dotato di un certificato di attitudine al volo. Il *Frog* fu l'antesignano di una lunga serie di sofisticati modellini introdotti sul mercato da molte case costruttrici: la Meccano, la statunitense Tootsie Toy, le tedesche Bing e Tipp & Co., la Tekno di Copenaghen.

NAVI

In mostra la nave a vapore con scritta "Leviathan" ("Great Eastern") del 1857 mostra la complessità della manifattura artigianale inglese: costruita in legno, latta, fibra vegetale, filo di metallo e piombo, è fornita di scafo di legno, cinque ciminiere, due turbine mobili a palette, sei alberi, elica, quattro lance di salvataggio, un argano con un'ancora di piombo in prua, manovre, alberi di gabbia, bandiera inglese.

AUTOMI

CLOWN SUONATORE

Tra ai 300 automi della collezione Clown suonatore di vibrafono ("Zilitone"), datato 1925-1930, costruito dalla fabbrica di Benjamin Franklin Bain di Pittsburgh. La "Wolverine Supply & Mfg. Co.", che nel 1903 fabbricava utensili per la casa, dal 1913 cominciò a produrre giocattoli. Il suonatore e il suo strumento sono stati stampati su un lamierino di ferro stagnato. All'interno è stato applicato un rocchetto che consente i movimenti del clown: attorno al rocchetto è stato avvolto un filo che imprime al suo srotolamento un impulso alle ruote dentate, le quali a loro volta fanno muovere i perni dell'automa. Un disco intercambiabile posto all'interno dello zilitone permetteva di scegliere quale melodia far eseguire al personaggio. In Europa la produzione di oggetti meccanici in latta litografata, a partire dagli ultimi decenni dell'800 fino ai primi del '900, si deve soprattutto alle fabbriche dei paesi di lingua tedesca, che erano depositari di una tecnologia piuttosto avanzata.